

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

No

SECONDO INCONTRO DEI MOVIMENTI DI LIBERAZIONE NON VIOLENTI
IN AMERICA LATINA (II parte):

1) Dal rapporto di Jean e Hildegard Goss-Mayr	pag. 3
2) Relazione introduttiva di dom Antonio Fragoso	" 6
3) Metodi d'azione del Frente Nacional de Trabalho (Brasile)	" 8
4) Intervista con dom Antonio Fragoso	" 9
SOLIDARIETA' CON DOM GIOVANNI FRANZONI	" 11
NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI.	" 12
LOTTA NONVIOLENTA IN SPAGNA	" 13

Domenico Sereno Regis
Corso Inghilterra, 17 bis
10138 - TORINO.

N. 46 - 48 Giugno-Agosto 1974

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20

00198 - Roma

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. I/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

SECONDO INCONTRO DEI MOVIMENTI DI LIBERAZIONE NONVIOLENTI IN AMERICA LATINA -

(IIa parte - per la Ia, vedi Notiziario MIR n. 44)

1 - DAL RAPPORTO DI JEAN E HILDEGARD GOSS-MAYR

Struttura dell'incontro.

- I. Fondamenti della lotta nonviolenta (ideologia e azione).
- II. Lavoro di gruppo per sviluppare la strategia e l'organizzazione della lotta nonviolenta nell'America latina.

I. Fondamenti.

La relazione introduttiva di Dom Antonio Fragoso (vescovo di Crateus, Brasile), che pubblichiamo qui appresso ha immerso il congresso negli impegni del lavoro di liberazione nonviolento e rivoluzionario.

L'analisi socio-politica dell'America latina è stata svolta dal professor Alfonso Gregory (Rio de Janeiro), il quale, dopo aver ricordato che una attività mirante alla liberazione presuppone la conoscenza della realtà e del sistema di dipendenza e di oppressione, ha mostrato come le attuali strutture di dipendenza interna e esterna si siano sviluppate nel corso del processo storico degli ultimi quattro secoli. Partendo dalle oligarchie, questo processo, che passa attraverso la formazione della borghesia nelle città - unici luoghi dove si registravano gli inizi di uno sviluppo populista -, conduce, dagli anni 50 in poi, alla presa del potere da parte dei sistemi di dominio autoritari e tecno-burocratici, che stabiliscono un'alleanza tra i governi e le forze economiche nazionali e internazionali. Assetata di profitto, la borghesia ha ceduto la responsabilità politica ai militari e alle imprese multinazionali. Da allora ogni sviluppo, anche il più spettacolare, è di tipo dipendente.

Nella lotta per vincere questa dipendenza non si deve perdere di vista la complessità della situazione. La maggiore vulnerabilità dei sistemi dittatoriali sta nel fatto che il popolo non si trova dalla loro parte. E' dunque alla base, nel popolo, che deve nascere una realistica attività di liberazione.

La relazione su "La nonviolenza evangelica: forza di liberazione" di Jean Goss, completando le considerazioni di Dom Fragoso, ha sviluppato il fondamento umanista e cristiano della nonviolenza, il concetto di uomo e di società che ne derivano, come pure l'essenziale unità tra scopo e mezzi di lotta, spiegando come questa forza di verità, di giustizia e d'amore viene concretamente applicata nella lotta di liberazione. Ha insistito anche sul necessario legame tra il fondamento spirituale e le strategie nonviolente nella lotta liberatrice. Questa esigenza è stata ripetuta parecchie volte dai partecipanti durante il congresso.

A conclusione di questa parte destinata a chiarificare i principii, sono stati spiegati i metodi dell'azione nonviolenta mediante due esempi storici:

- 1) La lotta dei Chicanos negli Stati Uniti, diretta da Cesar Chavez, è di primaria importanza come modello all'attività di liberazione nell'America latina, da un lato a causa della comune base etnico-culturale, dall'altro per la somiglianza di alcuni dati sociali, politici e economici, della situazione religiosa, come pure della struttura e delle ideologie della lotta. Infatti i Farm Workers rappresentano un movimento popolare, che impegna gruppi di base in una battaglia portata fino al livello intercontinentale.
- 2) La lotta di Patrice Lumumba per la liberazione del Congo, presentata da Jean Van Lierde (Belgio), ha mostrato la nonviolenza come metodo di liberazione politica ad opera di un'élite. Questo esempio metteva in evidenza il fatto che esistono differenti concezioni circa l'azione nonviolenta. Se ne possono distinguere essenzialmente due: una che ha per base un principio etico (Gandhi, King, Chavez), l'altra che pratica la nonviolenza principalmente come mezzo di pressione politica in base a una ideologia pragmatica. L'intensa discussione provocata da questa relazione ha mostrato che per la maggioranza dei delegati latino-americani la liberazione mediante la nonviolenza è una concezione di integrale e radicale trasformazione degli uomini e della società, cioè una rivoluzione spirituale-politico-sociale, nella quale si attribuisce un'importanza primaria al carattere democratico, come pure allo sviluppo creativo e alla corresponsabilità di ciascuno. Tale insistenza su modi di procedere rigorosamente democratici, che talvolta pare esagerata per degli europei, è un importantissimo segno di reazione contro un'oppressione sofferta per secoli. Una vera liberazione può essere ottenuta soltanto mediante una corresponsabilità creativa da parte di tutti nei vari dinamismi sociali. Si tratta di un principio basilare per l'attività di liberazione, condiviso a Medellin da tutti i latino-americani.

II. Lavoro di gruppo per sviluppare la strategia e l'organizzazione della lotta nonviolenta nell'America latina.

Il lavoro di gruppo è stato la parte più importante di tutto l'incontro. I gruppi 1) e 2) hanno trattato il tema: "La lotta per la liberazione dei contadini". Il gruppo 3) "La lotta nonviolenta degli operai dell'industria". Il gruppo 4): "Coscientizzazione e addestramento delle masse alla resistenza nonviolenta" (preparazione di manuali latino-americani) e il gruppo 5): "La Chiesa e la sua missione di liberazione".

Prima tappa: scambio di esperienze.

Si era domandato ai partecipanti di preparare in anticipo delle relazioni circa le loro esperienze pratiche, per il lavoro di gruppo. Nei gruppi dall'1) al 4) parteciparono soprattutto i contadini e gli operai presenti. Se si ammette che sono loro gli attori della liberazione nonviolenta, se si è convinti che essi debbono portare il contributo dei valori che nessun intellettuale può fornire, bisogna avere la pazienza di ascoltare le loro ampie spiegazioni, dalle quali si ricava la loro cultura, il loro modo d'essere, la loro umanità e i loro problemi. Soltanto in seguito si può dedurre dal complesso delle loro esperienze gli elementi per una strategia. Si tratta senza dubbio di uno sforzo lungo e talora penoso, ma è l'unico sforzo che sia autentico e che non manipoli l'uomo.

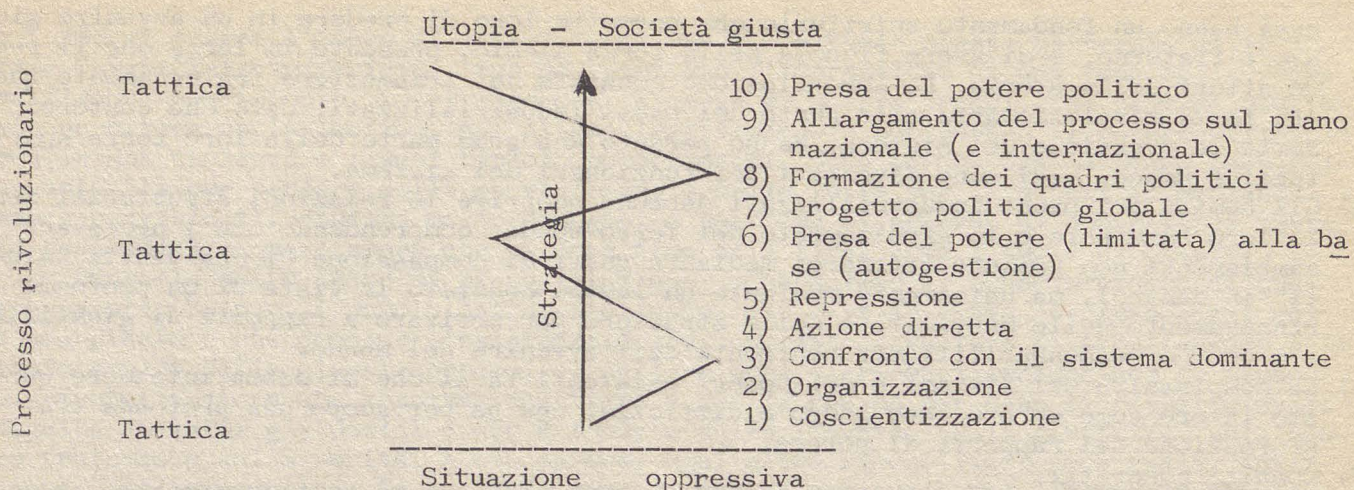
Tra i numerosi esempi di azione nonviolenta che sono stati menzionati, ricordiamo i seguenti: "Frente Nacional de Trabalho", movimento di lotta nonviolenta degli operai industriali, ben strutturato nella regione di São Paulo (Brasile); un progetto riguardante Torreón (Messico), che raccoglie operai industriali, famiglie delle bidonvilles, operai agricoli, studenti e sacerdoti in un fronte di resistenza nonviolenta contro le ingiustizie esistenti; il lavoro di liberazione delle leghe dei contadini in Paraguay, le quali formano delle vere cellule di società alternativa (socializzazione, scuole alternative, impegno politico); la lotta dei contadini colombiani per rendere accessibile la loro regione mediante strade; l'occupazione delle terre nel Panama, in Ecuador e in Costa Rica, per la difesa del diritto alla terra; il programma di assistenza comunitaria dei contadini delle Ande argentine; la lotta per l'organizzazione sindacale e per i diritti umani degli operai stagionali indios in Bolivia; la formazione massiccia di comunità di base per l'azione di coscientizzazione e di liberazione in Brasile e in Ecuador; la lotta dei sindacati rurali nella Repubblica Dominicana; la lotta per i diritti primari delle tribù indiane in Paraguay; ecc.

Tutte queste informazioni mostrarono che vi sono numerosissime attività nonviolente di base in tutta l'America latina, ma queste, per lo più, non sono riconosciute come tali; inoltre manca la conoscenza dell'atteggiamento e dei metodi dell'attività nonviolenta. Un compito per il futuro, dunque, sarà quello di approfondire questa non violenza spontanea, intelligente, ricca di iniziative e piena di coraggio, mediante un addestramento che consenta di sviluppare strategie più efficaci. Allo stesso tempo bisogna far comprendere la connessione esistente tra l'attività locale e i problemi nazionali e internazionali, scoprendola come occasione per partecipare al processo storico.

Seconda tappa: scoprire gli elementi comuni.

- 1) Lo scopo: la liberazione di ogni persona e delle comunità concrete, locali e nazionali, per mezzo di atteggiamenti e di strategie nonviolente.
- 2) Gli oppressi (contadini e operai) sono loro stessi gli attori del lavoro di liberazione.
- 3) Il rispetto assoluto della persona umana. Rispettare in modo assoluto i processi democratici, cioè l'attività creatrice di ciascuno, senza manipolazioni.
- 4) Punto di partenza: la realtà dell'oppressione. Le analisi hanno confermato dati già noti.
- 5) Coscientizzazione: tutti i gruppi hanno attribuito un ruolo importante allo sviluppo delle comunità di base, la cui esistenza è una condizione essenziale per la lotta di liberazione. Un gruppo constata: "Consideriamo la coscientizzazione come un elemento di base per ogni progresso e per la liberazione. Essa deve realizzarsi in piccoli gruppi e fondarsi sui fatti concreti. E' da evitare che si portino soluzioni dall'esterno; i membri delle comunità, anzi, debbono essere stimolati dalle ripercussioni dei fatti nella loro propria vita, per trovare poi le soluzioni da loro stessi. Il promotore non deve dominare. Allo scopo di sviluppare una coscienza critica bisogna trasmettere la conoscenza dei valori cristiani fondamentali circa l'uomo, la vita, il mondo, la socializzazione, il bene comune, di modo che la comunità di base senta quanto lo studio profondo del Vangelo nutra e sostenga la nostra lotta. In tal modo la comunità elabora i criteri che le permettono una valutazione critica di ogni situazione e di ogni proposta. Le opzioni e le decisioni debbono essere prese non individualmente, ma collettivamente in gruppo". I principi e i metodi nonviolenti debbono essere appresi e approfonditi a partire dall'opera di coscientizzazione, e debbono essere seguiti durante tutta la lotta di liberazione.
- 6) La coscientizzazione viene seguita subito dalle prime azioni concrete miranti a risolvere alcuni limitati problemi locali. Si è insistito sull'importanza di concepire e realizzare delle alternative. Per esempio, allo scopo di liberarsi dallo sfruttamento degli intermediari, bisogna stabilire delle cooperative di produzione e di vendita, nuove forme di proprietà, socializzazione, scuole alternative, organizzazione e amministrazione comunitaria del potere.

Terza tappa: strategia della rivoluzione nonviolenta.



Questo modello, elaborato con l'aiuto di J.M. Muller, è stato esaminato dai gruppi di lavoro. In generale si riconosceva che i punti da 1) a 6) caratterizzano la situazione attuale della lotta per la liberazione nonviolenta nell'America latina, mentre i punti da 7) a 10) non sono ancora stati sviluppati, nemmeno in teoria.

- 1) Vista la passività ben radicata nel popolo, un massiccio lavoro di coscientizzazione ne sarà anche per il futuro un compito assai importante nell'America latina.
- 2) Si considera l'organizzazione delle comunità di base come una condizione previa ad ogni azione efficace. La situazione politica attuale rende molto difficile questo compito.
- 3, 4, 5, Il confronto con il sistema dominante è inevitabile conseguenza di uno sforzo d'organizzazione. Perciò, si richiede una preparazione accurata, al fine di allmentare in permanenza la forza spirituale e ideale, così da indirizzare i gruppi sulla via dell'atteggiamento nonviolento e renderli capaci di preparare e di realizzare con disciplina le azioni dirette e impedire che disperino a causa delle sofferenze della repressione. (Dialogo, solidarietà, allargamento della lotta a settori crescenti della popolazione).
- 6) Grande importanza per tutta la lotta di liberazione è riposta nella presa del potere alla base (autogestione limitata). A questo livello i gruppi impegnati nella lotta fanno prova, nei limitati progetti locali, della loro capacità d'agire e di vivere in maniera creatrice, responsabile, giusta e fraterna. E' questo il germe, l'anticipo di una società nuova e giusta, malgrado tutti i problemi della limitazione umana. Inoltre è la condizione previa per la presa del potere politico con la nonviolenza da parte del popolo: esso diviene capace di realizzare una vera democrazia.

Proposte complementari del gruppo 4): "Addestramento delle masse alla nonviolenza Materiale d'addestramento". Il gruppo propone l'elaborazione di brevi testi ("manuali") con esempi concreti adatti alla psicologia e ai bisogni dell'America latina: a) per gruppi impegnati; b) per l'addestramento generale; c) per progetti concreti. Inoltre essi propongono un periodico per tutta l'America latina contenente analisi e informazioni sulle attività e i problemi dei gruppi nonviolenti. In concreto, "Paz y Justicia", il periodico argentino, potrebbe svolgere questo servizio. L'addestramento dovrebbe essere assicurato da un'équipe latino-americana che offrirà il suo aiuto ai diversi paesi, in base ai problemi locali.

Il gruppo 5): "La Chiesa e la sua missione di liberazione". Il gruppo si è occupato di un problema specifico e di grande importanza per la lotta di liberazione mediante la nonviolenza.

Medellin: un appello ai paesi industrializzati.

I problemi estremamente complessi della lotta di liberazione nonviolenta hanno occupato tutto il tempo programmato, così che non è stato possibile formulare ufficialmente i compiti dei gruppi nonviolenti dei paesi industrializzati. Alcuni aspetti essenziali, comunque, si sono chiariti nel corso dei lavori, in seguito all'approfondimento del dialogo e dei contatti personali.

- 1) Gli attuali sistemi di sfruttamento e di oppressione sono globali; di conseguenza il lavoro di liberazione è un compito globale.
- 2) Gli uomini dei paesi industrializzati hanno lo stesso bisogno di liberazione radicale che la gente del Terzo Mondo. Ogni gruppo deve essere l'attore della propria liberazione.
- 3) Il lavoro di liberazione mantiene dei legami inseparabili tra il Primo e il Terzo Mondo, sia sul piano spirituale che nelle strutture economico-politiche. Nella lotta di liberazione i due gruppi sono interdipendenti.
- 4) I poveri dell'America latina, che soffrono lo sfruttamento direttamente nella loro esistenza, conservano un potenziale di forze umane ed evangeliche:

essi hanno un fondamento spirituale che permette loro di credere in un avvenire giusto e fraterno, e di avere fiducia nella forza di Dio, presente in loro, che li rende attori della storia. La loro missione consiste nel trasmettere fraternamente questa forza rivoluzionaria alla gente dei paesi industrializzati, dato che costoro, sotto la pressione del sistema, hanno perduto una gran parte delle loro forze spirituali e umane. Essi sono diventati dei funzionari del sistema.

- 5) Gli uomini dei paesi industrializzati debbono scoprire le relazioni strutturali fra il loro benessere e lo sfruttamento del Terzo Mondo, comprendendo che i necessari cambiamenti non possono ottenersi mediante gesti di compassione (i cosiddetti "aiuti" in denaro), ma unicamente mediante un lavoro concreto in vista di un profondo rinnovamento delle mentalità e delle strutture per arrivare a rapporti di giustizia e a una corresponsabilità nei confronti dell'avvenire del mondo.
- 6) La complessità dei sistemi e dei poteri esistenti fa sì che si debba intendere questo lavoro come un processo lungo e difficile, che ha per scopo una profonda trasformazione dei rapporti di potere.
- 7) Compiti concreti:
 - a) Il primo compito dei gruppi nonviolenti d'Europa e degli Stati Uniti è quello di assicurare il finanziamento del programma del movimento di liberazione con la nonviolenza nell'America latina (il funzionamento del centro di Buenos Aires, stipendi, viaggi, centri di formazione, pubblicazioni, ecc.). Per quest'anno saranno necessari almeno 10.000 o 15.000 dollari. (Per il fondo di solidarietà con l'America latina: Franco Onorati, % MIR - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA - C.C.P. 1 / 43944, specificando "fondo di solidarietà per l'America latina").
 - b) Lavoro intensivo per la coscientizzazione in Europa e negli Stati Uniti.
 - c) Influenza e pressione sulle Chiese, sui sindacati, sugli studenti, sulle forze politiche ed economiche.
 - d) Azioni dirette di appoggio ai progetti latino-americani.

Questi compiti, che costituiscono un vasto programma e che esigono delle conoscenze scientifiche, una grande forza spirituale e un forte impegno personale, possono essere affrontati solo collettivamente. Per questo, in Europa e negli Stati Uniti, nei prossimi mesi, si svolgeranno delle consultazioni tra i gruppi nonviolenti interessati a questo lavoro, allo scopo di elaborare insieme un piano di lavoro in cui ogni paese assuma una responsabilità specifica, corrispondente alle sue possibilità.

2 - RELAZIONE INTRODUTTIVA di Dom Antonio Frago.

Cari Amici,

a mio parere, i nostri paesi latino-americani si trovano in una situazione di trasformazione, in un mutamento profondo, che giunge fino alle radici: in un mutamento radicale di situazioni, di mentalità e di strutture. Si tratta, dunque, di un mutamento rivoluzionario. A mio parere, il processo storico che caratterizza i nostri paesi, è veramente un processo rivoluzionario: e noi cristiani siamo chiamati a collocarci all'interno di questo processo ed a impegnarci in esso con serietà, in nome della nostra fede e della nostra condizione di latino-americani. Mi accorgo che in questo processo rivoluzionario le forze della repressione si vanno organizzando sempre più. Nell'America latina molti pongono una grande speranza nella possibilità di esprimere un socialismo democratico, che rispetti la persona umana, i suoi diritti, un socialismo che si realizzi senza lotta armata, senza violenza armata. In questo senso, la rivoluzione cilena è stata per molti un segno di speranza. Oggi, dopo l'11 settembre 1973, molti di coloro che avevano creduto nella possibilità di realizzare il nostro processo storico senza violenza, si trovano in uno stato di profonda frustrazione e pensano che soltanto la violenza possa rispondere alle violenze della repressione istituzionalizzata.

Noi che ci siamo riuniti in questo luogo, rivolgiamo un appello ai nostri fratelli latino-americani, soprattutto ai nostri fratelli contadini ed operai emarginati, perchè crediamo nella loro dignità di uomini e perchè sappiamo che nei loro volti possiamo incontrare il Signore. Ma noi, cosa pensiamo? Io credo che noi siamo convinti che non si possa costruire una nuova America latina, con degli uomini nuovi ed una società nuova, se si usano le armi che arrecano violenza all'America latina stessa: non possiamo usare gli stessi comportamenti, nè le stesse armi, nè la stessa violenza. Tuttavia, non è facile porre in atto le nostre convinzioni. E' più facile concepire ed organizzare le nostre idee, che realizzare la prassi della nonviolenza liberatrice. E questo è tanto più difficile quando si parla di nonviolenza, dato che questa espressione dà l'impressione di imporre la passività e l'accomodamento. Eppure, per me la nonviolenza è essenzialmente una forza, una forza d'amore, che, per noi cristiani, deriva da un impulso della nostra fede. Tuttavia, il termine "nonviolenza" sembra un'espressione passiva, povera, scolorita. Io credo che sia necessario che noi approfondiamo il senso della nostra lotta per la giustizia, lotta che rifiuta l'impiego delle armi proprie della violenza istituzionalizzata e repressiva. Le rifiutiamo perchè crediamo nella dignità di tutti gli uomini, soprattutto nella dignità dei più piccoli, dei più emarginati.

Se si guarda l'opera di evangelizzazione e l'attuale prassi pastorale delle nostre Chiese latino-americane, non ne riceviamo l'impressione di una fede nella forza dell'amore nonviolento. Io ritengo che, a causa di questa prassi, che esprime piuttosto un potere ecclesiastico, noi stiamo legittimando e sostenendo il potere ufficiale con la sua violenza e i suoi tipici comportamenti. Ecco perchè oggi abbiamo pochissima autorità per parlare della nonviolenza, o della lotta per la giustizia mediante mezzi nonviolenti. Abbiamo molto bisogno, a quel che mi sembra, di convertirci tutti in profondità a quell'amore che si dona fino alla fine, come l'Amore di Cristo.

Si parla molto anche di riconciliazione. Conosciamo il senso profondo di questa parola. Ma per il popolo latino-americano, che vive in stato di dipendenza, che è emarginato e che conosce l'esistenza delle complesse strutture di sfruttamento e il ruolo svolto dalle classi oppressive, parlare oggi di riconciliazione non ha senso. La riconciliazione che possiamo accettare è quella che ha per base il rispetto della dignità di tutti gli uomini e che è fondata sulla libertà, sulla giustizia, sull'amore fraterno e sulla verità. A mio parere, ogni altra riconciliazione è falsa, anti-umana, anti-evangelica. Se vogliamo vincere questa ambiguità del linguaggio, è necessario che approfondiamo il senso della nostra lotta per la giustizia mediante i metodi di nonviolenti.

Allo stesso tempo, credo che abbiamo bisogno di una base spirituale, di una mistica, di una certa utopia che animi la nostra lotta e la nostra speranza. Conoscete certamente il libro di Maurice Druon: Tristou, les pouces verts. Mi pare che quel libro rifletta un po' la mistica profonda che deve animare la nostra lotta per la giustizia, rendendola forte come l'amore. Tristou è un bambino i cui pollici hanno il dono di far spuntare dei fiori su tutto quel che toccano. Moustache, il suo maestro, è un profeta che scopre questa capacità. Tristou ama tutti gli uomini, i prigionieri in prigione, i malati negli ospedali, i soldati, i militari, gli oppressori, i grandi e i piccoli. Egli ama tutti gli uomini. Ma quelli che soffrono sono coloro che egli ama di più. Tristou impiega tutta la sua capacità e la sua creatività per rendere felici gli altri. Suo padre possiede a Mirepoil una fabbrica di cannoni, che vengono esportati nel mondo intero. Si viene a sapere che è scoppiata una guerra. Poco per volta, Tristou riesce a far spuntare dei fiori nelle fabbriche, nei cannoni, in tutte le organizzazioni, nelle prigioni e negli ospedali; e con i fiori crea la possibilità di essere felici. Un cantante brasiliano, Gerardo Andres, ha composto una canzone in cui dice perchè non può parlare dei fiori. Questa canzone è stata la causa della sua espulsione dal Brasile. In essa si parla molto della lotta e della speranza, poi si dice: "Un giorno i fiori vinceranno i cannoni!". Credo che Tristou, con tutta l'ingegnosità della sua creatività, con il suo amore per gli altri, soprattutto per coloro che soffrono, e con la sua capacità di far spuntare dei fiori, è il simbolo della mistica che ci dovrebbe animare.

Io credo che il Vangelo parla della infinita felicità dei piccoli e dei deboli. Il Signore sceglie i più piccoli per rivelare loro le sue meraviglie: per questo ha scelto Maria e ha ricolmato la sua anima di meraviglie. Maria sapeva benissimo di essere piccola e non pretendeva certo che gli altri si rendessero conto delle sue meraviglie, eppure proclama: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata, poichè il Signore ha fatto in me meraviglie". In tutti i piccoli dell'America latina, in tutti i contadini, negli operai, il Signore ha riposto le sue meraviglie: una creatività e delle capacità straordinarie come quelle di Tristou, dei pollici verdi che potrebbero rendere felici gli altri mediante la lotta per la giustizia con amore, senza usare le armi e i metodi della violenza istituzionalizzata e repressiva.

Io credo inoltre che la nostra opera di evangelizzazione nell'America latina ci ha educati alla pace. Ma questa pace non è fondata sulla giustizia, sulla verità, sull'amore fraterno, e nemmeno sulla libertà. Si tratta piuttosto di una forma di coesistenza pacifica con il potere oppressivo. Siamo stati educati nel rispetto dell'autorità e ci è stato detto che ogni autorità viene da Dio. Ma non ci è stato detto che la sola autorità che viene da Dio è quella che rappresenta un servizio umile e serio per la promozione degli uomini. Siamo stati tirati su nel rispetto per la proprietà privata. Abbiamo fatto tesi di filosofia per legittimare il diritto di proprietà di coloro che ne hanno una. Ma non abbiamo fatto sforzi per dimostrare che coloro che non ne hanno nessuna hanno un diritto prioritario a partecipare ai beni, che il Signore ha messo a disposizione di tutti. Mi pare che con questa formazione siamo stati educati a essere dei cristiani senza forza, senza coraggio nella lotta per la giustizia, senza fame e sete di giustizia. Mi pare che il nostro giovane movimento, che ora comincia in America latina, sia chiamato a dedicarsi alla formazione di cristiani che abbiano il senso della lotta per la giustizia e che si impegnino in nome della loro fede nei confronti di tutti i loro fratelli, soprattutto nei confronti dei più deboli e dei più sfruttati.

Cari amici, so che in tutta l'America latina ci sono parecchi gruppi che lottano per la giustizia, secondo metodi nonviolenti. Ci sono parecchie esperienze, ma si tratta di esperienze disperse, frammentarie, isolate. Tutti noi abbiamo un gran bisogno di confrontarci reciprocamente per conoscerci meglio e per riconoscere il volto fraterno di quelli che lottano per la giustizia nelle diverse regioni. Dobbiamo giungere a dei

punti comuni, che però non si possono stabilire a priori, ma che si scoprono via via. Sulla base di questi punti comuni, bisogna arrivare a un minimo di strategia comune in questa lotta per la giustizia, secondo i mezzi della nonviolenza. Saremo capaci di far questo qui, durante questo incontro? Credo di sì, perchè abbiamo una forte volontà di vedere più chiaro, con maggiore lucidità, e credo che il Signore, che abbiamo pregato questa mattina nella nostra liturgia ecumenica, è con noi e che ci aiuterà con la sua luce.

3 - METODI D'AZIONE del Frente Nacional de Trabalho (São Paulo, Brasil).

- 1) Le nostre esperienze cominciarono nel sindacato operaio dell'Industria del Cemento, a São Paulo ("Perus"), con circa 1.000 operai, fin dal 1954.
- 2) Alla fine del 1959, la ripercussione di questo lavoro all'interno del sindacato ebbe per risultato la richiesta rivolta al dr. Mario Carvalho de Jésus (avvocato degli operai nella fabbrica di Perus) e al suo collega Caio Bruno da parte di 1.500 operai di una fabbrica di carta a Cieira (circa 10 km. da Perus), affinché accettassero di essere i loro avvocati. Quegli operai si riunirono in fretta sulla base di rivendicazioni concrete e, con l'aiuto degli operai di Perus, vinsero uno sciopero di 15 giorni.
- 3) Questo successo portò un piccolo gruppo a riflettere su quale forma si sarebbe potuto scegliere per unirsi al fine di realizzare delle azioni non violente. E' così che abbiamo costituito, nel maggio del 1960, il "Frente Nacional de Trabalho" (FNT), un'associazione civile alla quale appartengono salariati di ogni categoria professionale, che accettano di mettere in pratica la dottrina sociale cristiana.
- 4) Il FNT appoggia, con la forza della nonviolenza ("Firmeza Permanente"), la lotta del sindacalismo brasiliano in parecchie fabbriche (Usina Miranda, zuccherificio di 1.000 operai; Rhodia Quimica, di Santo André, con 1.500 operai; Tecelagem a Santo André, con 500 operai; Aymoré, con 7.000 operai).
- 5) Tuttavia, l'esempio più importante era dato dal grande sciopero condotto dagli operai del FNT nella fabbrica di Perus, dal maggio del 1962 al gennaio del 1969, durante il quale più di 800 operai lottarono sistematicamente secondo i metodi della nonviolenza per più di 6 anni, allo scopo di ottenere il rispetto dei loro diritti e della loro dignità. Soltanto al quinto processo, il padrone, uno dei grandi industriali di São Paulo, fu condannato e dovette riconoscere le loro giuste rivendicazioni, pagò i 6 anni dello sciopero agli operai e fu estromesso dal suo mandato di deputato federale.
- 6) Quest'ultimo sciopero ci costò molto: la prigione, l'accusa di atti criminali, interventi all'interno del sindacato. A causa di tutte queste difficoltà, ci era impossibile di far avanzare l'opera di coscientizzazione e di addestramento degli operai nelle altre fabbriche. Ma, d'altro lato, il nostro impegno ha mostrato in pubblico la capacità della nostra resistenza.
- 7) Soltanto negli ultimi due anni abbiamo potuto realizzare, valendoci dell'aiuto di due psicologi e di un sociologo, discussioni, conferenze e seminari per una presa di coscienza dei valori della nonviolenza e per un addestramento ai metodi nonviolenti, come mezzi di lotta per la giustizia. Insegniamo il valore della persona umana e le sue responsabilità; inoltre insistiamo soprattutto sulla partecipazione di ogni operaio all'azione, perchè sappiamo che ogni uomo ha un contributo specifico da offrire.
- 8) Durante gli ultimi tre anni, abbiamo ricevuto tre sovvenzioni: dall'ADVENIAT, dalla MISEREOR e dall'Olanda; ma questo non ci ha impedito di domandare a ogni partecipante un contributo, anche se piccolissimo, per le spese.
- 9) Quando abbiamo preparato il programma per il 1974, alla fine dell'anno scorso, abbiamo diviso i 3.000 operai, che ogni mese prendono contatto con il nostro ufficio, in 4 gruppi, secondo il loro interesse e il grado del loro impegno. Il nostro scopo è di far passare ogni operaio al grado superiore, nel corso di quest'anno. Sul primo gradino si trovano gli operai capaci di dare un aiuto di tipo giuridico, dato che in Brasile tutti i problemi sono risolti dalla "Giustizia del Lavoro". Lavorano per noi anche otto avvocati pagati. A causa di questo aiuto giuridico si stabilisce il primo approccio di fiducia con i nuovi operai, che spesso frequentano per mesi il nostro ufficio soltanto per seguire l'andamento del processo che li riguarda.

Effetti del nostro lavoro.

- 1) Tutte le persone che si impegnano in un progetto concreto di azione nonviolenta, ne riceveranno la medesima impressione: le difficoltà che si incontrano e le critiche che si ricevono sono enormi!
- 2) Tuttavia, questi anni di lavoro profondamente umano hanno diminuito i pregiudizi, che esistevano nei nostri confronti, ed è cresciuta la fiducia nel nostro lavoro per la giustizia, anche tra coloro che si riconoscono in un'altra ideologia.

Nel corso degli avvenimenti del 1973 (il dr. Mario de Jésus era stato destituito dall'incarico di avvocato del sindacato di Perus ed accusato di attentato alla sicu-
rezza nazionale; nel frattempo una commissione del Ministero del Lavoro ha preso
in mano la direzione del sindacato), ovunque furono formulate molte dichiarazioni
di solidarietà nei confronti del nostro lavoro: tra le altre, vi fu anche quella
della Chiesa di São Paulo.

- 3) Nell'ottobre del 1973, nel corso della settimana sui Diritti dell'Uomo, organiz-
zata dagli studenti, due operai e un avvocato furono invitati a parlare in una con-
ferenza su "I Diritti dell'Uomo e la Nonviolenza", a cui parteciparono 500 studen-
ti.
- 4) Il governo, d'altra parte, tenta di eliminare le nostre possibilità di lavoro con
la repressione. Nei giornali venne censurato ogni riferimento al FNT e agli operai
di Perus; allo stesso modo si comportò con la Chiesa di São Paulo. Il giornale dio-
cesano di São Paulo, infatti, fu censurato. Dal 1968 l'intero episcopato di São
Paulo ci dà il suo appoggio. Ciò aumenta la nostra responsabilità e ci obbliga ad
approfondire il senso dei metodi nonviolenti ed a cercare, nel Vangelo e nella pre-
ghiera, le fonti che alimentano ed orientano la nostra azione. Tuttavia, bisogna
chiarire che il FNT non è un movimento confessionale, anche se è pienamente sostenu-
to dalla Chiesa. Come è noto, la grande maggioranza degli operai si sono allontana-
ti dalla Chiesa...e a buon diritto.

Tutte queste esperienze ci fanno comprendere che l'uomo non può scoprire la verità
se non per mezzo di una testimonianza concreta. Questa è la verità che rifiuta ogni
ideologia schiavizzante, che libera l'uomo, immagine di Dio, e lo rende creatore
della storia.

(A cura dell'équipe direttiva del "Frente Nacional de Trabalho")

São Paulo, febbraio 1974.

4 - INTERVISTA CON Dom Antonio Fragoso (Brasile)

(Intervista avvenuta in occasione della seconda Conferenza dei Movimenti Nonvio-
lenti, Medellin - febbraio 1974).

- D. Secondo lei, qual è il risultato più importante di questa conferenza?
- R. Ho l'impressione che ci fosse bisogno di una conferenza come questa di Medellin.
Nell'America latina, ci sono dappertutto sforzi e lotte per la giustizia, vi sono
in atto processi di trasformazione della situazione ingiusta dei nostri paesi con
mezzi nonviolenti. Ma non ci si conosceva; si viveva dispersi e isolati. Questa
conferenza ci ha permesso di conoscersi un po' di più e di trovare un po' più di
slancio per continuare la lotta di liberazione e per compiere la prima articula-
zione dei nostri sforzi. In questo senso, si è trattato di un fatto molto positivo.
- D. Come vescovo latino-americano, cosa si aspetta dagli europei? Qual è il suo appello
ai nostri ascoltatori? Come possono manifestare gli europei la loro solidarietà
con la lotta di liberazione nell'America latina?
- R. Come vescovo latino-americano, mi sento fratello e amico di tutti i nostri fratelli
e amici europei. Quel che mi aspetto, parlando con tutta franchezza e semplicità, è
che gli europei ci amino, ci considerino come dei fratelli, cerchino di conoscerci
sempre più. Il nostro volto è un volto umano, un volto latino americano, un volto
fraterno. Bisogna che gli europei scoprano questo volto e tentino di amarci come
siamo. E se gli europei ci ameranno come dei nostri fratelli e ameranno davvero il
nostro volto di uomini, non accetteranno più di sostituire gli aiuti internazionali
alla giustizia, che noi esigiamo nei rapporti commerciali, culturali e tecnici. At-
traverso questi rapporti si realizzano dei meccanismi permanenti di sfruttamento
dei nostri paesi. Il livello di vita medio degli europei viene raggiunto anche a
causa di questo sfruttamento. Se si vuol compensare tutto ciò con un po' di compas-
sione per i poveri latino-americani, con un po' di aiuti, allora questo è un ingan-
no. Non si tratta di un segno d'amore: esso non contribuisce all'intesa internazio-
nale e non aiuta a costruire un mondo giusto, umano e fraterno. Quindi, quel che mi
aspetto, come vescovo, come fratello e amico, è che i nostri amici e fratelli euro-
pei si rendano conto dell'importanza primordiale della giustizia internazionale, e
che spendano la loro intelligenza, i loro studi, i loro sforzi e il loro danaro,
soprattutto in mezzi efficaci a cambiare i rapporti internazionali, così che si
possa provare il calore della giustizia e che ci si possa sentire fratelli, corre-
sponsabili nei confronti dell'avvenire e dell'umanità.
- Per quel che riguarda i miei amici e fratelli tedeschi, sono tenuto a ringraziarli,
soprattutto coloro che fanno parte delle organizzazioni "Adveniat" e "Misereor", e
dell'Archidiocesi di Colonia, per tutti gli aiuti che ci hanno inviato come segno
d'amore, come segno di partecipazione e di corresponsabilità. Penso, comunque, che
non ci si debba limitare a questi aiuti: non è questa la vera soluzione, in fondo
non è questo che ci si aspetta dai nostri fratelli tedeschi, come da tutti gli eu-
ropei. Ci si aspetta pure che abbiano il coraggio di fare il bilancio critico dei

meccanismi di crescita e di sviluppo del loro paese, allo scopo di sapere se non sono anche loro responsabili dello sfruttamento del Terzo Mondo, se le società multinazionali di origine tedesca non costituiscono anch'esse una forma di schiavitù sociale, economica e politica dei nostri paesi. Abbiamo il coraggio di compiere questo bilancio critico con tutta verità e giustizia. Allora scopriranno che non si arriverà certo alla corresponsabilità nei confronti dell'avvenire e dell'umanità, attraverso gli aiuti e la cooperazione, così come avviene attualmente. Ma bisogna concepire meccanismi nuovi e più giusti.

D. Durante quest'incontro di Medellin, si è molto parlato di comunità di base. Ai nostri ascoltatori questa è una parola poco nota. Può spiegarcela?

R. Quando parliamo di comunità di base, abbiamo presente soprattutto gli ambienti popolari. La struttura della popolazione latino-americana è organizzata in modo tale che si trova, da una parte, il piccolo gruppo di coloro che posseggono il potere economico e culturale, mentre, dall'altra parte, si trovano le masse popolari contadine, operaie, sottoproletarie, emarginate. Queste masse popolari sono già più o meno organizzate nella solidarietà di piccoli nuclei. Tra i contadini si trovano piccoli agglomerati di contadini, composti talora di 60, di 100, o di 150 famiglie, che si sono associate insieme. Esse hanno dei legami comuni: parlano la stessa lingua, hanno le stesse speranze, si aiutano reciprocamente, hanno le stesse sofferenze e partecipano alla stessa oppressione. Il nostro sforzo consiste essenzialmente nell'aiutarli a prendere coscienza della solidarietà che li lega insieme, nello svilupparla e nell'organizzarla sempre più. Quindi, si tratta fondamentalmente di un lavoro di educazione. Bisogna che gli animatori che vogliono mettersi in ascolto di queste comunità naturali e al loro servizio attivo, abbiano il coraggio di stare ad ascoltare a lungo le aspirazioni, il pensiero, l'universo, l'espressione e i simboli di queste comunità; bisogna che tocchino il loro cuore, poiché nell'America latina noi siamo di solito tipi molto affettivi, sentimentali, così che si devono conquistare le persone con il cuore e non con la testa, o con dei corsi, o con degli addestramenti tecnici, o con una spiegazione intellettuale. In seguito, bisogna creare le condizioni necessarie affinché possano riunirsi, discutere i problemi concreti della loro comunità e imparare a giudicare in modo critico la situazione.

Per esempio, si chiede loro: "Trovate che tutto quello che avete detto è giusto, o no?". Essi allora debbono scoprire se è giusto o no, e motivare la loro risposta. Così pure, si chiede loro: "La presente situazione, che voi trovate ingiusta, deve continuare, o deve cambiare?". Di solito, rispondono che deve cambiare. Ma chi la farà cambiare?

I nostri contadini latino-americani sono, per lo più, tutti cristiani. Sono religiosi e si riferiscono a Dio in ogni momento. Essi dicono che è Dio che deve cambiare la situazione. Dio, infatti, è un mito, che risolve i problemi al posto loro. Bisogna aiutarli a capire che nemmeno noi andiamo da loro per sostituire Dio. Dio è un padre, un amico, che si situa al fondo delle loro aspirazioni, impegnato a rispondere alla loro storia, mentre li ha fatti creatori come è lui. Quando essi assumono la loro capacità creatrice, allora adorano Dio. Su questa base essi affrontano i loro progetti e misurano le risposte ai bisogni della comunità. Quando poi un progetto si realizza, tutta la comunità deve essere invitata per la festa d'inizio. Infatti, essi non avevano fiducia in se stessi, erano vuoti della loro capacità creatrice, erano semplici oggetti che non pensavano di essere capaci di fare qualcosa. La soluzione dei loro problemi veniva sempre trasferita in Dio, o verso i preti, o verso il vescovo, o verso gli uomini politici e i dirigenti locali. Adesso, invece, essi hanno assunto la loro capacità creatrice, scoprono che sono dei soggetti, dei protagonisti della propria storia. Questo è, a mio parere, il punto di partenza di tutta la storia della più radicale rivoluzione mondiale. Se non si comincia dalla base di ogni comunità, da ogni uomo, questi uomini saranno vittime di una manipolazione. Si imporrà loro una nuova oligarchia. A mio parere, è necessario partire sempre da queste comunità.

D. Quale prospettiva intravede per il cammino della liberazione nonviolenta nell'America latina? Ritiene che la nonviolenza attiva abbia delle possibilità, di fronte alla massiccia repressione che viene esercitata in numerosi stati dell'America latina? Ritiene che l'espressione "nonviolenza" trattenga soprattutto i giovani dall'impegnarsi in questa linea di lotta, a causa del senso di passività e di conformismo, che questa espressione comporta ai loro occhi?

R. In base alla limitata conoscenza dell'America latina che ho, i nostri contadini, le nostre masse popolari, di solito, desiderano radicalmente la giustizia e la libertà, ma non sono favorevoli alla violenza. Perciò si verifica questa generale tensione delle masse popolari nell'America latina, a favore dei metodi nonviolenti. Per questo penso che sia molto favorito l'avvenire della lotta per la giustizia più radicale, per una totale trasformazione della situazione latino-americana con metodi nonviolenti. Sulla base di questa realtà che conosco, ho grande speranza nella lotta nonviolenta nell'America latina.

E' vero che esiste una repressione sempre più organizzata. Anzi, ho l'impressione che la repressione organizzata non abbia affatto paura delle guerriglie e dei nuclei

violenti, poichè queste guerriglie permettono di sviluppare le antiguerriglie, cioè permettono ai vari paesi di armarsi sempre di più e di esercitare una strategia militare sempre più sviluppata. E spazzar via un nucleo di guerriglieri è sempre molto facile. La nonviolenza, invece, aggredisce la coscienza con un'eccezionale forza morale. Ecco perchè penso che la repressione si radicalizzerà sempre più contro la nonviolenza. Allo stesso tempo, però, ho l'impressione che, siccome si raccoglie il favore profondo del cuore delle masse popolari latino-americane, si stanno soppiantando i sostegni, le basi e le fondamenta dello stesso potere oppressivo. Ecco perchè ci sarà, senza che io sappia dire quando, quella trasformazione radicale, di cui c'è bisogno.

Si tratta forse di una visione utopica? Non lo credo. Penso che sia una previsione realista, dato che non sono certo le tattiche e le strategie di alto valore tecnico, che possono risolvere il problema delle trasformazioni mondiali. Oggi abbiamo a nostra disposizione delle strategie sempre più perfezionate, che utilizzano tutti i ritrovati della tecnica. Sul piano internazionale vi è una quantità crescente di denaro: ma tutto ciò è indirizzato ed orientato verso la concentrazione delle rendite. Il 10% dell'umanità possiede, controlla e domina oggi quasi più dell'80% delle ricchezze mondiali, mentre va aumentando il distacco tra i ricchi e i poveri. Perciò penso che sia fondamentale avere un cuore umile e semplice, un cuore da bambini, per poter utilizzare tutta la tecnica, tutta la ricchezza mondiale, tutte le strategie che sono a disposizione dell'umanità. Quindi, questa base spirituale è assolutamente necessaria per la strategia della nonviolenza nell'America latina. Su questa base, ho grande speranza che la repressione sarà sconfitta.

Allo stesso tempo, so bene che ci sono giovani i quali non vedono altra soluzione per l'America latina che quella violenta. E si incontra qui un vero rischio: il rischio di allontanarli, parlando della nonviolenza. Ecco perchè un movimento di lotta per la giustizia secondo metodi nonviolenti deve aprire un dialogo leale e molto fraterno con tutti coloro che credono alla violenza, come strumento di controviolenza. In fondo, essi si propongono lo stesso scopo. Essi vogliono abbattere la presente situazione oppressiva, operare la liberazione globale dell'America latina e costruire un mondo giusto e fraterno. Lo scopo è lo stesso, ma il metodo di lavoro e la strategia sono differenti. Perciò, dato che si possiede già un certo scopo comune, si può dialogare con molta apertura e lealtà. E forse si arriverà in futuro a un certo fronte comune nella lotta liberatrice. Non so in che modo, ma penso che vi si arriverà davvero, se si parte da questa consapevolezza dello scopo comune e da un dialogo molto aperto e fraterno.

D. Crede che il capitalismo possa essere trasformato in un capitalismo umano? Altrimenti, come considera il socialismo?

R. Riflettendo da fratello e da uomo, non tanto come vescovo, o in veste di esperto e di tecnico, penso che non si possa trasformare il capitalismo in modo umano. Si può fare del riformismo, che sarà la continuazione del capitalismo, peggiore del capitalismo stesso. Il riformismo infatti è più dolce del capitalismo, così che è più difficile scoprire i meccanismi di sfruttamento. Ritengo che il capitalismo sia stato, fino a oggi, un cancro della società umana, che ha creato il distacco tra i ricchi e i poveri, che ha emarginato la maggioranza dell'umanità, che ha utilizzato i poveri del mondo come oggetti, che ha un unico idolo: il denaro, la produzione. Il capitalismo è idolatra e ateo. Ecco perchè penso che sia impossibile a mio parere giungere a una trasformazione umana del capitalismo.

Quale sarà dunque l'alternativa? Evidentemente, non lo so. Penso che l'umanità cammini verso delle espressioni socialiste e democratiche. Quando parlo di espressioni democratiche, intendo dire tali che rispettino tutti gli uomini come soggetti e come partecipanti alla storia. Ritengo che il socialismo in sé non implichi l'imperialismo, nè l'ateismo. Il problema è aperto. Forse l'essenziale del socialismo consiste nella socializzazione dell'avere, del sapere e del potere. E in questo senso, il socialismo è più umano e più vicino a noi, più vicino alle masse popolari, e suscita una speranza più grande per tutti i popoli del mondo. Evidentemente, non dico di copiare gli attuali modelli di socialismo. Ogni paese avrà il proprio socialismo, quello che il popolo vorrà instaurare. Non si possono trasferire qui i socialismi dell'Unione Sovietica, della Cina, dell'Europa o di altri paesi. A mio parere, comunque, l'umanità cammina verso espressioni socialiste più umane. Ecco perchè ho grande speranza nel socialismo umano, di cui sto parlando.

LA NOSTRA SOLIDARIETA' CON D. GIOVANNI FRANZONI

A causa di una svista non è stato pubblicato nell'ultimo numero del Notiziario MIR la seguente dichiarazione:

"L'assemblea annuale del MIR a Castiglione Fiorentino esprime la propria solidarietà con D. Giovanni Franzoni rilevando come con il provvedimento di sospensione a divinis si è posta in discussione l'ammissibilità di un dissenso e quindi si è negata la stessa opinabilità sulle scelte temporali. L'assemblea ritiene quindi di dover manifestare solidarietà a questo nostro fratello avvertendo come il gesto di repressione è sintomatico di una volontà di reazione del potere al lieve indirizzo di progresso segnato in questi anni verso la scoperta di una concreta dignità umana".

NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI

Il 3 giugno 1974 la Chiesa Buddista Unificata del Vietnam ha incaricato la sua Delegazione di Pace a Parigi di trasmettere l'appello della Comunità Buddista Vietnamita per la ripresa dei negoziati sulla pace, rivolto alla Delegazione del Governo rivoluzionario Provvisorio e a quella del governo di Saigon.

E' passato quasi un anno e mezzo dalla firma degli accordi di Parigi: nel frattempo decine di migliaia di vietnamiti hanno perduto la loro vita o sono diventati profughi. Centinaia di migliaia di persone vivono tuttora nei campi per profughi e non possono tornare nei loro villaggi. La popolazione soffre moltissimo per la continuazione della guerra. Il 40% dei bambini ha dovuto abbandonare la scuola per tentare di aiutare la famiglia a guadagnare qualcosa, data la grave situazione economica; decine di migliaia di persone sono in procinto di morire per fame; centinaia di persone sono già morte per questo motivo, mentre molte famiglie hanno fatto suicidio collettivo, perchè hanno trovato la vita troppo difficile.

Nel suo appello rivolto alle delegazioni del Governo Rivoluzionario Provvisorio e della Repubblica del Sud-Vietnam a La Celle Saint Cloud, la Chiesa Buddista Unificata ha chiesto alle due delegazioni di riprendere i loro incontri settimanali e ha affermato di sperare ardentemente che si possa trovare una soluzione di riconciliazione. Allo stesso tempo la Chiesa Buddista Unificata ha rivolto un appello a tutti i buddisti, chiedendo loro di fare tutto il possibile per promuovere la riconciliazione, sia che essi abitino nel Nord Vietnam, come nelle zone controllate dal governo di Saigon o nelle zone controllate dal governo Provvisorio Rivoluzionario.

A proposito della carestia delle provincie settentrionali.

Un anno fa, i lavoratori buddisti annunciarono che si sarebbe verificata una grave carestia in Vietnam, se la popolazione non fosse ritornata nei villaggi a coltivare i campi. La Delegazione di Pace della Chiesa Buddista ha fatto un lungo elenco di progetti miranti ad aiutare i contadini a coltivare i campi e a ripulire le foreste nelle zone meno rovinare dai defoglianti chimici gettati in passato dagli aerei americani.

Purtroppo solo una piccola parte di questi progetti ha trovato ascolto presso vari organismi internazionali. Molte organizzazioni alle quali avevamo chiesto aiuto non ci hanno risposto. E ora la carestia è diventata una realtà. Le sue cause sono: 1) centinaia di migliaia di profughi non hanno potuto ancora ritornare ai loro luoghi di provenienza (in molte zone ci sono ancora combattimenti) perciò i campi rimangono improduttivi; 2) nell'autunno del 1973 ci sono state grandi inondazioni, che hanno distrutto dal 70 al 100% dei raccolti; 3) generalmente, dopo le inondazioni, la terra è più fertile, ma queste recenti inondazioni hanno portato soltanto una melma velenosa. Le piccole piante di riso nella provincia di Phu Yen sono diventate gialle e sono morte. I campi più fertili di Quang Nam e Quang Ngai, Quang Tri e Quang Tin sono stati avvelenati dai defoglianti chimici contenuti nella melma portata dall'inondazione. A Binh Dinh e Phu Yen il grano ed i fagioli non hanno prodotto frutti, malgrado la stagione avanzata; 4) il prezzo dei combustibili per il trasporto è cresciuto in modo spaventoso; 5) enormi quantità di insetti hanno mangiato gran parte delle piante in germoglio; 6) si spendono i denari, che si dovrebbero usare per il cibo e per lo sviluppo delle campagne, per continuare la guerra. E' ancora pericoloso lavorare anche nelle zone dove non ci sono combattimenti. Un contadino, padre di sette figli, è morto a causa di una bomba rimasta nei campi. In tutto il Vietnam ci sono ancora innumerevoli bombe e granate, che possono esplodere in ogni momento.

Gli sforzi del Comitato per la liberazione dei prigionieri politici.

Abbiamo scritto nel Notiziario n. 44 del digiuno di 300 monaci buddisti nel carcere di Chi Hoa a Saigon, iniziato il 1° marzo di quest'anno. Il 21 marzo il portavoce del governo di Saigon dichiarò alla stampa: "Il nostro governo non ha mai tenuto in carcere dei veri monaci". Un altro esponente del governo dichiarò che i monaci digiunanti "erano soltanto persone poco raccomandabili e renitenti alla leva travestiti da monaci". Il Governo di Saigon non ha mai riconosciuto la Carta della Chiesa Buddista Unificata ed ha dichiarato che 681 monaci nel carcere di Chi Hoa non sono veri monaci. Il 1° aprile uno dei monaci digiunanti morì in carcere; molti altri furono trasportati al centro medico carcerario di Chi Hoa. Il 2 aprile, il capo del carcere promise ai monaci digiunanti che sarebbero stati liberati, dopo di che essi hanno terminato il loro digiuno. In molti paesi (Stati Uniti, Olanda, Nuova Zelanda, Gran Bretagna, Svizzera, Germania) ci sono state manifestazioni di solidarietà per questi monaci: il 12 aprile una serie di personalità e gruppi degli Stati Uniti hanno fatto un digiuno di solidarietà, mentre nei vari paesi sono state fatte manifestazioni di protesta nei confronti del governo di Saigon.

L'aiuto agli orfani.

Nel Notiziario M.I.R.n.39-40 abbiamo scritto che la Chiesa Buddista cercava delle persone, dei gruppi, che "adottino" dei bambini orfani vietnamiti, pagando circa 3.000 lire al mese. Con questi soldi il bambino riesce a mangiare e ad andare a scuola, e non è più costretto a guadagnarsi la vita invece di studiare. Finora 3.500 di questi orfani sono stati adottati da persone di molti paesi, ma presso l'ufficio di Parigi della Delegazione di Pace della Chiesa Buddista ci sono i documenti di altri 6.000 orfani che attendono di essere adottati. Chi si offre per adottare un bambino, riceve una biografia del bambino con fotografia, e può corrispondere con lui. Per esempio, un bambino ha scritto:
"Adesso posso tornare a scuola, lontana 5 km. dalla mia casa; cammino a piedi al ritorno dalla scuola per risparmiare, sto con mia nonna che è molto debòle e vecchia, ma ora è meno preoccupata perchè voi mi aiutate".
Scrivete al MIR, indicando il numero di bambini che si vogliono "adottare". Si può pagare ogni mese la somma fissata sul c/c del MIR: Franco. Onorati n. 1/43944
Via delle Alpi, 20 - 00168 - ROMA, specificando: "per l'ufficio della Chiesa Buddista a Parigi: aiuto agli orfani".

UNA TESTIMONIANZA:

Tullio Vinay: "HO VISTO UCCIDERE UN POPOLO - Sud Vietnam: tutti devono sapere!"

pp. 130 - L. 1.500 - Prefazione di Enzo Enriques Agnoletti.

EDITRICE CLAUDIANA - Via Principe Tommaso, 1 - 10125 TORINO - C.C.P. 2/21641.

L'Argomento:

Settembre 1973: Tullio Vinay e don Enrico Chiavacci sono a Saigon in missione esplorativa segreta, per incarico del Comitato internazionale per salvare i prigionieri politici del Sud Vietnam. Lo scontro con una realtà disumana che supera ogni immaginazione, invano nascosta dal regime di Van Thieu, è sconvolgente. Dall'epoca del suo ritorno Tullio Vinay non si è concesso un solo giorno di riposo. Ha parlato con capi di stato e ministri degli esteri di varie nazioni europee, con autorità politiche ed ecclesiastiche, ha tenuto decine di conferenze stampa: tutti devono sapere! Un crimine mostruoso come la progressiva eliminazione di oltre 200.000 uomini, donne, bambini, etichettati come "prigionieri politici" o "delinquenti comuni", non può essere compiuto nel 1974 fra l'indifferenza generale dei popoli e delle chiese cristiane!

Fino a ieri si poteva ancora credere che quella dei prigionieri vietnamiti moribondi nelle "gabbie di tigre" costruite dagli americani fosse una favola propagandistica messa in giro dai comunisti. Oggi lo stesso Senato americano ha dichiarato testualmente che "l'esistenza di prigionieri politici nel Sud Vietnam è provata al di là di ogni ragionevole dubbio. Fonti degne di fede hanno inoltre fornito prove documentate di maltrattamenti e di torture di tali prigionieri" (doc. XII).

Alla caduta di Hitler i paesi dell'Asse si trincerarono dietro un alibi di ferro: "...non eravamo informati, ignoravamo tutto...". Ma oggi "l'occidente cristiano" ha perduto questo alibi. Oggi il Papa, i capi di stato, i ministri, i diplomatici lo sanno, l'opinione pubblica è informata, tu che leggi, lo sai. Non si può restare inerti.

LOTTA NONVIOLENTA IN SPAGNA

Nel Notiziario M.I.R. n. 44, abbiamo riferito delle azioni nonviolente condotte dal prete catalano Lluís Xirinacs. Pubblichiamo in questo numero tre significativi documenti, premettendo che, a seguito del digiuno fatto in carcere da Xirinacs per circa un mese, gli altri 112 partecipanti all'assemblea da Catalogna sono stati liberati, mentre Xirinacs è rimasto in carcere per i precedenti capi d'accusa.

LLUIS XIRINACS: intervento all'Assemblea di S. Miquel del Port, alla Barceloneta - periferia di Barcellona - il 25 aprile 1972 (il 6 aprile, convocato al processo per "propaganda illegale" davanti al tribunale dell'Ordine Pubblico, non si era presentato).

"Mi è stato chiesto di spiegarvi brevemente il mio atteggiamento di rifiuto di fronte all'illegalità del regime in vigore in Spagna. Infatti ho preso la strada della non-cooperazione e del rifiuto di tale sistema.

Ho 40 anni. Ci ho messo molto tempo a vedere chiaro. Sono di carattere conciliante e pacifico, ed ho accordato largamente fiducia alle strutture sociali che mi circondano. Ho taciuto; ho collaborato; ho cercato di comprendere. Da venti anni agisco pubblicamente; mi sono sempre sforzato di fare opera di pacificazione e di collaborare per la concordia e l'unione di tutti. Sono stato lungamente paziente: mi sono sottomesso alle leggi, ho obbedito, ho chiesto consigli, autorizzazioni.

In linea di massima la legge ha tutto il mio rispetto. Non sono nè anarchico nè "anomico" (senza legge). Ho usato metodi di azione facendo attenzione alle persone: non la violenza, ma l'appello al cuore dei responsabili; ci ho messo tutta la lucidità e l'obiettività di cui ero capace, senza volergliene e imponendomi privazioni per risvegliare la generosità assopita nel fondo di ogni uomo.

Mi sono domandato parecchie volte se adottando questi mezzi miti e moderati, ben lontani dalla lotta aspra che altri conducono da 35 anni contro il regime del mio paese, io non facessi il gioco dei potenti che ostacolano la nostra storia; se non agissi contro le vittime dell'oppressione e della repressione; se non tradissi quelli che sono esiliati o che sono morti per il progresso sociale del nostro popolo.

Nel 1971 feci un primo sciopero della fame per incitare i Catalani ad assumersi la loro piena responsabilità storica. Nella misura del possibile invitai all'autodeterminazione il popolo catalano e tutti i popoli della Spagna, tenendo presente, naturalmente, che sono le classi popolari quelle che devono prendere il potere. Senza volermene attribuire il merito, sono felice per l'accelerazione, verificatasi in questi ultimi mesi, del processo di unione delle forze vive della Catalogna.

Lo Stato spagnolo, per mezzo del Tribunale d'Ordine Pubblico, ha voluto intarmi un processo per il crimine di aver invitato degli uomini ad assumersi le proprie responsabilità. In un primo tempo ho collaborato ancora una volta con lo Stato: questa doveva essere l'ultima. Molto spontaneamente, gli ho fornito le prove del mio delitto: le ha utilizzate contro di me senza alcuno scrupolo.

In questi ultimi mesi ho però riflettuto: operai assassinati a Granada, ad Erandio (paesi baschi), a Getafè, alla SEAT di Barcellona; indigeni del Sahara e Baschi nazionalisti assassinati; gente perseguitata nelle fabbriche, nelle università, per la strada; la repressione contro l'assemblea di Catalogna; la nuova legge dell'Ordine Pubblico che sottomette la Spagna a misure poliziesche permanenti; il silenzio della Chiesa Ufficiale e perfino qualche voce ecclesiastica, alle Cortès, in favore di questa legge; di conseguenza la repressione aumenta...

Non posso più aspettare. Ho dei doveri verso le forze progressiste del nostro paese, verso la rivoluzione contro l'eghismo di una minoranza che ritarda, a suo profitto, il progresso di tutti gli altri.

Ho detto no! un "no" radicale. Mi sono consigliato con i miei amici della base cristiana. Ho consultato parecchi responsabili politici che lottano nelle avanguardie popolari: tutti mi hanno incoraggiato e mi sostengono.

In primo luogo, considero la mia azione come un piccolo apporto alla campagna per il "diritto alla solidarietà democratica" condotta dall'Assemblea di Catalogna, di cui fa parte la riunione di oggi. Solidarizzo pienamente anche con tutta quella gente che, poichè ha detto "no", subisce in questi giorni ogni sorta di rappresaglie, di umiliazioni, di calunnie, di estorsioni, la censura, l'esilio, la prigionia, le torture ed anche la morte. Sono coloro che ho consultato per primi: essi mi attendono, essi ci attendono fino a quando il nostro "no" risuonerà irresistibilmente in ogni parte della Spagna sofferente: la classe operaia, più provata e più cosciente delle altre, ha già iniziato.

In secondo luogo, vedo in questa azione un apporto alla campagna di "rifiuto dell'illegalità fascista, mediante la disobbedienza civile", che l'Assemblea di Catalogna vuole lanciare e che raccomanda a tutti i suoi membri: "partiti politici, organizzazioni di massa, gruppi di pressione civica, confessionali e non, associazioni locali e regionali, rappresentanti professionali, ecc.". Tale campagna avrebbe per scopo "un movimento popolare di rifiuto delle leggi emanate dal regime illegale dello Stato fascista spagnolo". Essa farebbe appello "alla creazione spontanea di ogni possibile forma di rifiuto e di non cooperazione che verrebbero a rinforzare ogni sorta di azioni politiche" (estratto del II bollettino dell'Assemblea di Catalogna).

Non posso dirvi qui ciò che ciascuno debba fare. Elena Iraola ha fatto uno sciopero della fame nella prigione di Alcalà, in tal modo ha provocato la destituzione del direttore. Il rifiuto collettivo di comperare un giornale provocò, parecchi anni fa, l'eliminazione del suo direttore, che aveva insultato il nostro popolo. Un rifiuto di usare i mezzi pubblici ha impedito un aumento delle tariffe. Il rifiuto di risalire dal fondo della miniera ha reso padroni della situazione i minatori di Balsareny e di Sallent. Il poeta Dionisio Ridruejo ha inviato a Franco la medaglia al merito letterario che gli era stata concessa. Bernadette Devkin consiglia agli irlandesi dell'Ulster di non pagare gli affitti. La cantante Joan Baez non paga le imposte per protestare contro la guerra del Vietnam. Pepe Beunza si rifiuta di prendere le armi. Un mio amico ha rinunciato pubblicamente ai propri incarichi sindacali - e ne aveva parecchi -. Gonzalo Arias è andato in giro con un cartello addosso che chiedeva libere elezioni per la designazione del capo dello stato spagnolo. Gli africani del Congo hanno stracciato tutte le carte d'identità rilasciate dall'occupante belga. Gli avvocati di Madrid, dovendo eleggere il capo della commissione di sorveglianza del loro Collegio, hanno eletto senza esitazione un avvocato imprigionato. Centinaia di fabbriche sospendono il lavoro per protestare

contro un licenziamento ingiusto o contro un'ammenda assurda. Una infinità di manifestazioni illegali hanno impedito l'esecuzione dei Baschi condannati a Burgos... Uno sciopero generale farà cessare lo stato di cose attuali senza che sia sparato un solo colpo...

Faccio appello alla feconda immaginazione del popolo. Ognuno di noi, nella vita concreta, ha più di una occasione per scegliere; e i gruppi organizzati hanno possibilità insospettite per esercitare la disobbedienza civile.

Voglio spiegarvi la mia presa di posizione contro il processo che mi è stato imposto dal Tribunale d'Ordine Pubblico.

- 1) Non ho voluto fare dichiarazioni nè firmare alcun testo avente una portata politica ufficiale che non fosse scritto nella mia lingua (il catalano).
- 2) Non ho accettato l'avvocato.
- 3) Ho rifiutato di pagare l'ammenda di 30.000 pesetas che mi era stata inflitta.
- 4) Fin dall'estate scorsa ho rifiutato di presentarmi al commissariato ogni 15 giorni, cosa che ero tenuto a fare in quanto in libertà provvisoria.
- 5) Malgrado le minacce, non mi ci sono presentato neppure per ricevere la notificazione dell'accusa.
- 6) Il processo era fissato per il 6 aprile, a Madrid. Non mi sono presentato. Nessuna reazione fino a oggi.

Se le autorità non diranno niente e assumeranno un'aria distratta, avremo riportato una grande vittoria: significherà che si può sfidare impunemente il Tribunale d'Ordine Pubblico! Se mi arresteranno, se mi giudicheranno e mi condanneranno, sarà mio malgrado. Per conseguenza:

- 1) Non mi difenderò al momento del processo.
- 2) Attraverso un interprete, nel corso della seduta, esigerò di essere giudicato in catalano, in Catalogna e da giudici indipendenti da questo regime illegale e oppressivo che condanna i compagni degli operai morti, lasciando del tutto impuniti coloro che uccidono e che ordinano di uccidere.
- 3) Renderò, seduta stante, la mia carta "nazionale" d'identità: qualunque cosa accada, spezzerò questo vincolo assurdo, nell'attesa di tempi migliori.
- 4) In prigione proseguirò la non-cooperazione e la disobbedienza fino a che non mi liberino o finchè occorrerà.

Posso agire con la più grande fermezza perchè molta gente mi sostiene e solidarizza con me. Ed ecco infine qualche parola per i cristiani che mi ascoltano.

Per poter fare l'uomo nuovo bisogna dire no con coraggio all'uomo vecchio. C'è un tempo per la parola e un tempo per l'azione. Di belle parole d'amore fatte per transcendere ogni antagonismo umano, ne abbiamo abbastanza. E' suonata l'ora dell'azione. Il cristiano non crede in un messia futuro, il cristiano dice: "adesso e qui". E quando viene il tempo dell'azione le parole sono di troppo. Voi sarete calunniati, si diranno ogni sorta di cose contro di voi. Non bisogna passare il tempo a giustificarsi. L'avvenire ci laverà dalle ignominie di cui verremo coperti al momento dell'azione. Agiamo!

Cacciamo la nostra abitudine inveterata di sognare utopistiche occasioni di eroismo che non arrivano mai; e facciamo assegnamento sulle magnifiche possibilità attuali di contestazione, di non collaborazione, di disobbedienza e di rifiuto che ci sembrano inesistenti tanto abbiamo evitato di ricorrervi: in casa, in fabbrica, al bar, nell'esercito, in ufficio, nella metropolitana, al cinema, con i nostri amici, nella scuola o nell'università, nel momento del matrimonio, della malattia, del gioco o della morte.

Gesù Cristo ha taciuto e lavorato per trenta anni, ha parlato per tre anni, ha celebrato l'eucarestia una sola volta, alla vigilia del suo sacrificio, ed è passato all'azione, alla contestazione radicale di tutti i poteri oppressivi del suo paese e del suo tempo; e tutto ciò proprio nel centro decisionale, nella capitale, a Gerusalemme. Per ogni messa un'azione! Abbiamo celebrato troppe messe non seguite dall'azione; ora bisognerà dirne di meno e agire di più, per rifiutare i poteri illegittimi e metterci, senza ambiguità, al fianco del popolo che lavora. Salvezza oggi significa liberazione delle forze progressiste dell'umanità, incatenate dagli interessi conservatori. Questo è il lavoro primordiale dell'uomo di fede.

Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, diceva Pietro. Dunque bisogna disobbedire fin d'ora, diciamo noi, ma mediante l'azione".

2 - Dichiarazione di Lluís Xirinacs nel giorno in cui ha iniziato il suo ultimo sciopero della fame.

"Oggi, 1º dicembre 1973, detenuto nella prigione modello di Barcellona in attesa di un giudizio davanti al Tribunale d'Ordine Pubblico per propaganda illegale, fissato per il 26 gennaio 1974, ho deciso di iniziare uno sciopero della fame.

Questa decisione è grave; ci ho lungamente riflettuto. Non posso accettare che il diritto alla libertà di espressione, di riunione e di associazione non sia riconosciuto. Conformemente ai principi dell'assemblea di Catalogna, lotto perchè possiamo trovare le libertà nazionali, politiche e sindacali di cui siamo privati.

Un gran numero di persone sono attualmente imprigionate per aver sostenuto e tentato di esercitare questo diritto e queste libertà. Mediante questo sciopero della fame solidarizzo con le campagne in corso che tentano di ottenere la liberazione di questi prigionieri fra i quali sono anche io. Debbo rifiutare un sistema che mi rifiuta i diritti più elementari.

Non accetto la mia detenzione, nè quella delle 113 persone che sono state o sono ancora in prigione per la stessa ragione. Interromperò questo digiuno solo alla nostra liberazione. Le famiglie dei 113 imprigionati hanno presentato alla Conferenza Episcopale un documento per sollecitarla a far sua una domanda di amnistia e di riconoscimento dei diritti confiscati dal regime. Più di 350 preti di tutta la Catalogna hanno inviato alla Conferenza una lunga riflessione pastorale che afferma con tutta franchezza questi diritti e principi. Il cardinale di Barcellona e il vescovo di Gerona hanno chiaramente detto nelle loro omelie che "occorre garantire a tutti, e non soltanto alla Chiesa, i diritti fondamentali". Altri vescovi, come quello di Seo de Urgell, e i superiori degli ordini religiosi della Catalogna hanno aderito a questa dichiarazione. La Chiesa domanda per ogni popolo il "privilegio" della dignità umana. Spero che la Conferenza Episcopale Spagnola si pronunci nel medesimo senso.

Entro dunque in un Avvento di fame nella speranza di un Natale di libertà; entro in un dicembre di difficoltà per arrivare ad un anno Santo di vera fraternità tra gli uomini. Che i simboli delle prossime feste si empiano di realtà materiali.

Spero in un rovesciamento, in una autentica conversione dei responsabili dello stato di cose attuali, finchè è ancora possibile. Per me non ci sarà nè Natale nè anno nuovo se essi non compiono ciò che il popolo domanda: i 113 in libertà!

Lluís M. Xirinacs. Barcellona, 1º dicembre 1973.

3 - Omelia pronunciata il 17 novembre 1973 dal vescovo di Gerona mons. Camprodon
(estratto pubblicato in "Vila Nueva" Barcellona, 1º dicembre 1973).

In queste ultime settimane abbiamo potuto leggere nella stampa, presentata sotto diversi punti di vista, la narrazione di fatti accaduti a Barcellona. Mi riferisco all'arresto e all'imprigionamento di oltre cento persone, che la parrocchia di Maria Mediatrix aveva accolto nei suoi locali per una riunione. Considerando ciò che è accaduto vicino a noi e che molte persone ne subiscono le conseguenze, ritengo che come vescovo non posso restare in silenzio, e mi sento in diritto di far conoscere le mie riflessioni di credente.

- 1) In quanto vescovo, aderisco all'omelia pronunciata otto giorni fa dal cardinal Narciso Jubany davanti all'Associazione Cristiana dei Dirigenti. Ricordiamone alcuni punti, estratti dal testo pubblicato in questa settimana sulla stampa:
"di fronte a ciò che sta accadendo, occorre ricordare che fra i diritti naturali dell'uomo - che l'enciclica *Pacem in Terris*, pp. 23 e 145, qualifica come "universali, inviolabili e inalienabili" - figura la libertà di riunione e di associazione..."
"al Governo stesso, alcune voci autorizzate riconoscono che il problema è reale, e si esprimono nello stesso senso..."
"è dunque urgente, per il nostro paese, che un sistema giuridico risponda a questi desideri e a questi bisogni, così largamente e così profondamente sentiti dal popolo..."
- 2) E' un dato di fatto che spesso, troppo spesso, dobbiamo rammaricarci per avvenimenti di questo tipo e dei quali soffriamo tutti; ciò dimostra che alla nostra pace mancano i due pilastri fondamentali che sono stati appena nominati: il diritto di riunione e quello di associazione. Con serenità, con rispetto, ma anche con decisione, noi uniamo la nostra voce a quelle che si alzano per comandare questi diritti per tutti. Il fatto che la Chiesa ne goda come di un privilegio è ormai una anomalia che la società d'oggi accetta difficilmente; occorre sopprimerla e far sì che questi diritti siano normali per tutti.
- 3) Gli interventi della Chiesa in questo campo potranno essere interpretati, e ce lo aspettiamo, come dei gesti politici. Ma non possiamo evitare di intervenire se vogliamo seguire nella sua logica lo spirito del Cristo resuscitato e che vediamo incarnato nell'enciclica menzionata e nella lettera "sul progresso dei popoli" di Paolo VI.
- 4) Può accadere che seguendo questo cammino la Chiesa, benchè aperta a tutti gli uomini, perda oggi la considerazione di un certo settore della società, e domani, forse, quella di un altro settore. Dovremo allora ricordarci che solo nella nudità della croce, vissuta come conseguenza della sua fedeltà al Padre, la Chiesa parla, con la sua voce più chiara e penetrante, della salvezza di Gesù Cristo; e che è il Signore stesso che la proclama.
Mediante questo modo di fare, ci uniamo come fratelli a tutti gli uomini di buona volontà, per collaborare con essi alla ricerca di una pace vera per tutti.